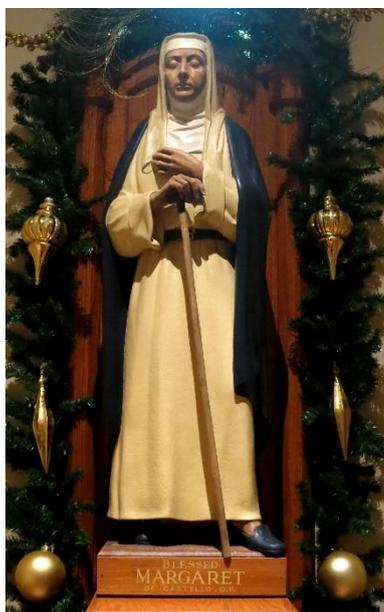


NUOVI SANTI E BEATI 2021

SANTI

Beata Margherita di Città di Castello



Nacque intorno al 1287 nel borgo fortificato di Metola (Urbino, Italia), in una famiglia della piccola nobiltà. Nata cieca e deforme, fu rinchiusa dal padre in una piccola cella costruita a ridosso della chiesa del castello in modo che restasse nascosta agli occhi del mondo. All'età di cinque anni, fu portata dai genitori a Città di Castello, nella chiesa di San Francesco presso la tomba di un frate francescano laico, Giacomo da Città di Castello, morto nel 1292 in concetto di santità, nella speranza di ottenere il miracolo della vista per la figlia. Ma il miracolo atteso non avvenne, perciò i genitori decisero di abbandonare definitivamente la figlia e di affidarla alla solidarietà degli abitanti di Città di Castello.

La bambina visse per qualche tempo mendicando per le vie della città, prima di essere accolta da alcune monache della piccola comunità di Santa Margherita. La sua condotta di vita molto mortificata e i suoi ammonimenti destarono l'invidia delle monache, che dopo un breve tempo la mandarono via. La bambina fu salvata da una coppia di devoti genitori cristiani, Grigia e Venturino, che l'accosero, insieme ai due figli che già avevano, riservandole una

piccola cella nella parte superiore della propria casa, affinché potesse liberamente dedicarsi alla preghiera, alla contemplazione e alle pratiche penitenziali, quali digiuni, flagellazioni e il cilicio. Da parte sua Margherita mise a disposizione della famiglia i suoi doni spirituali ed intellettuali, dedicandosi all'educazione cristiana dei figli di Grigia e Venturino e, nonostante la sua cecità, alle opere di carità, visitando i carcerati e gli infermi. Si cominciò ad attribuirle segni prodigiosi, miracoli e guarigioni straordinarie ed altri fenomeni mistici.

Margherita frequentava anche quotidianamente la vicina chiesa della Carità dei Frati Predicatori e fece parte delle Mantellate Domenicane, più tardi chiamate Terziarie secolari di San Domenico. Si dedicò alla preghiera assidua, alla confessione quotidiana, alla comunione frequente, alla recita dell'ufficio della Vergine e del Salterio, alla costante meditazione del mistero dell'Incarnazione.

Morì il 13 aprile 1320 a Città di Castello (Italia).

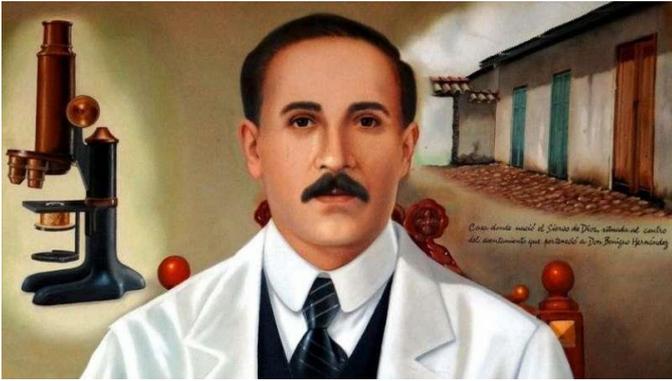
Il vissuto virtuoso della Beata si caratterizza soprattutto per il fiducioso abbandono alla Provvidenza, come partecipazione gioiosa al mistero della croce, soprattutto nella sua condizione di disabile, rifiutata ed emarginata. Questa conformità amorosa al Cristo era accompagnata da intense esperienze mistiche. La *sapientia cordis* così maturata si irradiava negli altri. Frequente e assidua era la sua meditazione della vita di Cristo. Le furono attribuite anche guarigioni miracolose e questo contribuiva a farne un punto di riferimento per tanti. Nonostante la sua disabilità, spinta dalla carità, esercitò il proprio magistero nei confronti di alcune discepole, alle quali insegnava l'Ufficio della Vergine e il Salterio; istruì i figli della coppia che l'accosò nella sua casa; fu madrina e formò alla dottrina cristiana una nipote dei suoi genitori adottivi; orientò la vocazione di una giovane, invitando lei e la madre a vestire l'abito religioso; cercò anche di ricondurre con dolci ammonimenti le monache di un monastero a una perfetta osservanza.

Come altre mistiche medievali, all'assidua preghiera, la Beata univa penitenze durissime: digiuno, veglie, cilicio, flagellazione. Tutto per imitare il Cristo che si consegnò volontariamente alla passione per la salvezza dell'umanità.

La Beata Margherita è un esempio di donna evangelica che maturò una profonda e fervente esperienza di vita unitiva con il Signore. L'infermità non le impedì di vivere una eccezionale e feconda maternità spirituale, che anche oggi richiama l'importanza del prendersi cura degli altri. Inoltre, può essere un forte richiamo di speranza per ogni situazione di emarginazione e sofferenza.

BEATI

Giuseppe Gregorio Hernández Cisneros



Nacque il 26 ottobre 1864 ad Isnotú (Venezuela). Dopo aver conseguito il baccalaureato in Filosofia, si laureò in Medicina nell'Università di Caracas. Nel 1889 frequentò a Parigi corsi di perfezionamento in microbiologia e batteriologia. Ritornato a Caracas, iniziò la sua carriera universitaria, professando apertamente la sua fede cattolica, in un ambiente tendenzialmente materialista. Si iscrisse al Terz'Ordine Regolare di San Francesco e si impegnò nell'aiuto dei più

bisognosi, venendo chiamato "il medico dei poveri". Sentendo la vocazione alla vita consacrata contemplativa, nel 1908 entrò nella Certosa di Farneta (Lucca) ma, per motivi di salute, dovette uscirne dopo nove mesi, rientrando a Caracas. Nel 1913 cominciò a prepararsi al sacerdozio ma, mentre si trovava nel Collegio Pio Latino Americano di Roma, fu colpito dalla pleurite e da un inizio di tubercolosi. Tornato in Patria, si dedicò definitivamente alla professione medica.

Morì a Caracas (Venezuela), il 29 giugno 1919, vittima di un incidente stradale, mentre si stava recando a visitare un ammalato.

Il decreto sull'eroicità delle virtù venne promulgato il 16 gennaio 1986.



Giuseppe Maria Gran Cirera e Compagni

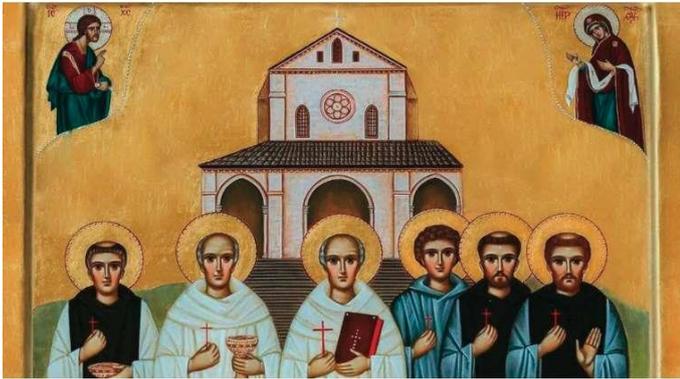
(+1980-1991)

Dal 1954 al 1996 il Guatemala visse un conflitto tra il regime militare e diversi gruppi di sinistra, durante il quale furono uccise circa duecentomila persone e cancellati quattrocento villaggi. Dal 1980 iniziò una persecuzione sistematica contro la Chiesa, travolgendo sacerdoti, religiosi e laici con il pretesto che fossero "nemici dello Stato".

Il motivo della persecuzione contro la Chiesa fu la scelta, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa e agli orientamenti di Medellín del 1968 e di Puebla del 1979, di difendere la dignità e i diritti dei poveri.

Tutti i Servi di Dio hanno goduto sin da subito della fama di martirio che è ancora oggi presente tra la popolazione di Quiché.

Martiri Cistercensi di Casamari Uccisi per difendere l'Eucaristia



Nel gennaio del 1799 Napoli venne occupata dai Francesi. Il Re Ferdinando IV fuggì a Palermo e, a Napoli, fu proclamata la Repubblica Partenopea. Nell'aprile dello stesso anno l'esercito rivoluzionario subì diverse sconfitte ad opera dell'Austria e questa circostanza portò le truppe francesi a recarsi verso il nord. Nella ritirata, i Francesi compirono ogni sorta di

devastazioni e uccisioni accanendosi in modo particolare contro chiese e monasteri. Infatti, i soldati francesi erano imbevuti di idee rivoluzionarie, contrarie alla Chiesa e alla fede cristiana. In questo contesto di odium fidei si svolse l'episodio martiriale dei Servi di Dio. Il 13 maggio 1799, dopo aver saccheggiato l'abbazia di Montecassino, venti soldati, entrarono nell'abbazia di Casamari alla ricerca di oggetti preziosi da depredare.

Al momento dell'eccidio la comunità monastica era guidata dall'abate Pirelli e dal priore claustrale, padre Simeone Cardon. L'abate Pirelli, però, aveva lasciato il monastero ed era fuggito a Palermo.

Durante l'ora di Compieta, mentre i monaci si preparavano al coro, i soldati francesi irrupero nel monastero e, dopo essere stati accolti e rifocillati, cominciarono a seminare terrore e morte. Mentre la maggior parte dei monaci cercò di mettersi in salvo, i Servi di Dio resistettero con coraggio eroico per difendere dalla profanazione l'Eucaristia, i vasi sacri e i paramenti. Furono uccisi con ferocia a colpi di sciabola e di baionetta.

Il martirio materiale dei Servi di Dio è sufficientemente provato. La loro uccisione fu motivata da prevalente odium fidei. I corpi martoriati dei monaci furono sepolti in modo tale da favorire l'identificazione.

Circa il martirio formale ex parte persecutoris, i soldati francesi, imbevuti delle idee anticristiane della rivoluzione francese, quando giunsero all'abbazia, trovarono i monaci intenti a condurre la consueta vita di preghiera e di lavoro. Sin da subito si macchiarono di atti sacrileghi verso l'Eucaristia e distrussero alcuni oggetti sacri. I monaci tentarono di reagire, raccogliendo con devozione le particole. Due di loro, P. Zawrel e P. Maisonade, vennero uccisi a colpi di sciabola nella cappella dell'Infermeria dove si trovavano in preghiera per l'avvenuta profanazione delle specie eucaristiche. Insieme a loro c'era un altro monaco che venne ferito allo stesso modo ma si salvò fingendosi morto, potendo così raccontare l'accaduto.

I monaci erano rimasti nell'abbazia nonostante il pericolo grave dovuto al passaggio delle truppe francesi. I monaci che decisero di rimanere a servire i soldati e a pregare accettarono il rischio di essere uccisi. P. Brambat morì fuori dal monastero mentre cercava di raggiungere Boville Ernica per ricevere l'estrema Unzione. P. Cardon spirò il giorno dopo l'assalto, davanti al Generale Barone Thiébault che, trovandolo agonizzante, ebbe il tempo di raccogliere la sua testimonianza di accettazione del martirio e di perdono degli aguzzini.

Sin da subito i fedeli della zona accorsero alle tombe dei monaci domandando grazie per loro intercessione. Sull'episodio si diffuse una certa fama di martirio che ha attraversato i secoli.

I Martiri

Simeone Maria Cardon. Nato a Cambrai (Francia), emise la professione religiosa il 4 agosto 1782, presso il monastero benedettino della Congregazione di San Mauro di Saint-Faron de Meaux. Durante la Rivoluzione Francese, si oppose pubblicamente alla Costituzione Civile del Clero e, nel 1795, dovette fuggire dalla Francia, rifugiandosi nell'Abbazia di Casamari. Qui rinnovò la sua professione il 5 maggio 1797. Dopo essere stato economo, divenne priore dell'Abbazia, che fu da lui guidata dopo che, nel 1798, l'Abate Romualdo Pirelli era fuggito a causa delle turbolenze politiche. Il Servo di Dio si distinse per santità di vita e specialmente per la carità verso i malati. Morì il 14 maggio 1799, dopo essere stato colpito dai soldati francesi che avevano occupato l'Abbazia di Casamari il giorno prima.

Domenico Maria Zawrel. Nato nel 1725 a Cadovio (attuale Repubblica Ceca), dapprima divenne religioso domenicano. Sentendosi attratto dalla vita monastica, nel 1776, chiese di entrare nell'Abbazia di Casamari, emettendo la professione religiosa il 6 giugno 1777. Ricoprì la carica di maestro dei novizi e difese la "Stretta Osservanza". Era apprezzato per la vita di preghiera e per la sua saggezza. Fu ucciso dai soldati francesi nella notte del 13 maggio 1799.

Albertino Maria Maisonade. Nacque a Bordeaux (Francia). Nel 1792 entrò nell'Abbazia di Casamari, dove emise la professione semplice il 20 novembre 1793, come monaco corista. Il 13 maggio 1799 fu ucciso dai soldati francesi con due colpi di pistola, mentre pregava assieme al Servo di Dio Domenico Zawrel.

Zosimo Maria Brambat. Nato a Milano, entrò nell'Abbazia di Casamari nel 1792. Fu ammesso al Noviziato nel 1794 e, il 20 novembre 1795, emise la professione semplice. Dopo essere stato aggredito e ferito mortalmente il 13 maggio 1799, morì tre giorni dopo, il 16 maggio 1799, mentre si dirigeva a Boville Ernica (Frosinone, Italia), desiderando ricevere gli ultimi Sacramenti.

Modesto Maria Burgen. Originario della Borgogna (Francia), era stato trappista nell'Abbazia delle Settefonti, che dovette abbandonare dopo l'inizio della Rivoluzione Francese perché il monastero fu soppresso. Entrato nell'Abbazia di Casamari nel gennaio 1796 come novizio, emise i voti monastici semplici il 9 gennaio 1797. Il 13 maggio 1799 fu ucciso dai soldati francesi.

Maturino Maria Pitri. Nato a Fontainebleau (Francia), giunse in Italia arruolato, contro la sua volontà, nell'esercito francese. A Veroli fu ricoverato in ospedale per una grave malattia e qui si confessò con il Servo di Dio Simeone Cardon, esprimendogli la volontà di diventare monaco cistercense se fosse guarito. Superata la malattia, il Servo di Dio fu nascosto in casa del curato dell'Ospedale di Veroli, che lo accompagnò nell'Abbazia di Casamari, dove fu accolto nel gennaio 1799. Venne fucilato il 13 maggio 1799.

Prima di morire gridarono "Viva Cristo Re"



1.- **María Pilar Gullón Yturriaga**. Nata a Madrid (Spagna) il 29 maggio 1911. La famiglia viveva a Madrid, dove il padre svolgeva la professione di avvocato e fu deputato del partito liberale nel Parlamento nazionale per la circoscrizione di Astorga, suo luogo di origine e dove, insieme ai familiari, trascorreva lunghi soggiorni. La Serva di Dio s'impegnò nei lavori domestici, nell'assistenza dei genitori anziani e nella collaborazione assidua in parrocchia e in diversi servizi a carattere sociale. La famiglia lasciò Madrid il 16 luglio 1936 e si trasferì in Astorga. La Serva di Dio venne uccisa all'età di 25 anni.

2.- **Octavia Iglesias Blanco**. Nata ad Astorga (Spagna) il 30 novembre 1894, in una famiglia agiata e profondamente cristiana. La Serva di Dio si dedicò ai lavori domestici e, in particolare, all'assistenza dei genitori. Con il consenso della madre, partì per assistere i feriti sul fronte di guerra al confine con la regione asturiana. Venne uccisa all'età di 41 anni.

3.- **Olga Pérez-Monteserín Núñez**. Nata a Parigi (Francia) il 16 marzo 1913, si trasferì con la famiglia ad Astorga nel 1920. La Serva di Dio era impegnata nei lavori domestici e, per influsso del padre, si dedicava alle arti plastiche e alla pittura. Venne uccisa all'età di 23 anni.

Johann Baptist Jordan - Fondatore dei Salvatoriani



Nacque il 16 giugno 1848 a Gurtweil (Germania).

All'età di 29 anni, entrò in seminario e, il 21 luglio 1878, venne ordinato sacerdote. Fu mandato a Roma per studiare le lingue orientali, e, successivamente, nel centro di studio dei Maroniti ad Ain Warqa (Libano).

Mentre si trovava in Terra Santa, fu ispirato a fondare un'opera completamente dedita alla diffusione della fede. Così, l'8 dicembre 1881, nella cappella di S. Brigida, in Roma, diede inizio alla Società del Divin Salvatore (Salvatoriani). Sette anni dopo, l'8 dicembre 1888, fondò a Tivoli, in collaborazione con la Beata Maria degli Angeli (al secolo: Teresa von Wüllenweber), la Congregazione delle Suore del Divin Salvatore (Salvatoriane).

Il 13 dicembre 1893, la Congregazione di Propaganda Fide affidò ai Salvatoriani la Prefettura apostolica della missione di Assam in India. Nel primo Capitolo Generale della Società del Divin Salvatore, nel 1902, il Venerabile Servo di Dio fu eletto Superiore generale a vita. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale si trasferì a Friburgo (Svizzera).

Morì l'8 settembre 1918 a Tifers (Svizzera). Nel 1956 i suoi resti mortali furono traslati a Roma, nella cappella della Casa Generalizia.

Rosario Angelo Livatino

Consapevole dei rischi che correva, malgrado le intimidazioni, continuò a compiere il proprio dovere con rettitudine, rispettoso verso ogni persona, anche se indagata o detenuta. Giunse ad accettare la possibilità del martirio attraverso un percorso di maturazione nella fede.



Nacque a Canicattì (Agrigento, Italia) il 3 ottobre 1952. Iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, il 9 luglio 1975 conseguì la Laurea con il massimo dei voti.

Sin dalla giovinezza partecipò all'Azione Cattolica e frequentò la parrocchia, dove teneva conversazioni giuridiche e pastorali, dava il proprio contributo nei corsi di preparazione al matrimonio e

interveneva agli incontri organizzati da associazioni cattoliche. Anche da Magistrato continuò a vivere l'esperienza della comunità parrocchiale. Recandosi al lavoro presso la Procura di Agrigento, sostava presso la vicina chiesa di San Giuseppe per la visita al Santissimo Sacramento.

Il 18 luglio 1978, entrò in Magistratura come Uditore giudiziario presso il Tribunale di Caltanissetta. Dal 24 settembre 1979 al 20 ottobre 1988 svolse l'incarico di Uditore giudiziario con funzioni di Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento. Tra il 1984 e il 1988 il Servo di Dio risultò essere, per riconoscimento del Consiglio Superiore della Magistratura, il Magistrato più produttivo della Procura di Agrigento.

Il 29 ottobre 1988, a 35 anni di età, dopo aver seguito regolarmente il corso di preparazione, volle ricevere il sacramento della Confermazione.

Il 21 agosto 1989 prese possesso del nuovo incarico di Magistrato del Tribunale di Agrigento, dove svolse le funzioni di Giudice della sezione penale. Il 21 aprile 1990, dopo aver frequentato la Scuola biennale di formazione in diritto pubblico regionale nell'Università degli studi di Palermo, conseguì il Diploma con lode. In quegli anni a Canicattì e in tutto il territorio agrigentino la situazione sociale era scossa da una vera e propria "guerra" di mafia, che vedeva contrapposti i clan emergenti (denominati Stiddari) contro Cosa Nostra, il cui padrino locale era Giuseppe Di Caro, che abitava nello stesso condominio del Servo di Dio.

Il 21 settembre 1990, il Servo di Dio venne ucciso in un agguato, sulla strada statale 640 che conduce da Canicattì verso Agrigento, mentre viaggiava da solo, in automobile, per recarsi in Tribunale, dove lavorava.

Il Servo di Dio venne assassinato mentre, come ogni mattina, si recava al lavoro con la propria auto. La dinamica dell'omicidio si caratterizzò per particolare ferocia, come fu riconosciuto dalla Corte d'Assise di Caltanissetta. In fin di vita, prima del colpo di grazia esploso in pieno volto, egli si era rivolto agli assassini con mitezza.

La motivazione che spinse i gruppi mafiosi di Palma di Montechiaro e Canicattì a colpire il Servo di Dio fu la sua nota dirittura morale per quanto riguarda l'esercizio della giustizia, radicata nella fede. Durante il processo penale emerse che il capo provinciale di Cosa Nostra Giuseppe Di Caro, che abitava nello stesso stabile del Servo di Dio, lo definiva con spregio santocchio per la sua frequentazione della Chiesa. Dai persecutori, il Servo di Dio era ritenuto invicinato, irriducibile a tentativi di corruzione proprio a motivo del suo essere cattolico praticante. Dalle testimonianze, anche del mandante dell'omicidio, e dai documenti processuali, emerge che l'avversione nei suoi confronti era inequivocabilmente riconducibile

all'odium fidei. Inizialmente, i mandanti avevano pianificato l'agguato dinanzi alla chiesa in cui quotidianamente il Magistrato faceva la visita al Santissimo Sacramento. Il Servo di Dio era consapevole dei rischi che correva. Malgrado le intimidazioni, continuò a compiere il proprio dovere con rettitudine, rispettoso verso ogni persona, anche se indagata o detenuta. Giunse ad accettare la possibilità del martirio attraverso un percorso di maturazione nella fede. A trentacinque anni volle ricevere la Cresima. La partecipazione ai sacramenti e l'assidua preghiera lo resero sempre più consapevole nella sua testimonianza cristiana. Per non esporre alla morte altre persone «lasciando vedove e orfani», rifiutò la scorta; questa motivazione poté influire anche sulle mancate nozze. Durante alcuni momenti di scoraggiamento si affidava al Signore. Nelle sue agende personali appare sistematicamente la sigla S.T.D. a significare "Sub tutela Dei".

Teresina Elsa Mainetti

Fu insegnante, educatrice di molti giovani e studentesse e punto di riferimento spirituale per tante persone



Teresina Elsa Mainetti nacque a Colico (Lecco, Italia) il 20 agosto 1939. Rimasta orfana di madre, si prese cura di lei la seconda moglie del padre.

Nel 1950 iniziò un periodo di aspirantato tra le Figlie della Croce e, nel 1957, entrò nel postulato a Roma. Concluso il noviziato, il 15 agosto 1959 emise la professione temporanea e, il 25 agosto 1964, quella perpetua.

Fu insegnante, educatrice di molti giovani e studentesse e punto di riferimento spirituale per tante persone.

Venne uccisa a Chiavenna (Sondrio, Italia) il 6 giugno 2000 da tre ragazze che avevano progettato di sacrificare al demone una persona consacrata.

La Serva di Dio, per aiutare una di loro, si recò all'appuntamento, fissato in una strada solitaria, e fu uccisa

a colpi di pietra e con numerose coltellate, mentre perdonava e pregava per le autrici del delitto.

Mamerto Esquiú

Nacque l'11 maggio 1826 a San José de Piedra Blanca (Argentina).



Nel 1841 entrò nel noviziato dei Frati Minori della Provincia dell'Asunción e, il 14 luglio 1842, emise la professione religiosa. Il 18 ottobre 1848, fu ordinato sacerdote e, dal 1850, iniziò a insegnare nel seminario di Catamarca, svolgendo anche l'incarico di padre spirituale. Stimato per la sua pietà e l'integrità morale, tra il 1855 e il 1862, ricoprì gli incarichi di deputato e di membro del consiglio di governo di Catamarca.

Nel 1862, si trasferì in Bolivia come missionario e, nel 1864, ebbe l'incarico di insegnante nel seminario di Sucre. Papa Leone XIII lo nominò Vescovo di Córdoba in Argentina.

Ricevette l'ordinazione episcopale il 12 dicembre 1880. In diocesi si distinse per l'intensa vita di preghiera, l'aiuto spirituale e materiale dei poveri, lo zelo e la carità pastorale, la formazione dei seminaristi, la fondazione di confraternite e associazioni di fedeli, la predicazione di corsi di esercizi spirituali e missioni al popolo. Morì il 10 gennaio 1883 a Posta del Suncho (Argentina).

Sandra Sabattini

"Quando ho amato davvero, ho sentito che Dio riempiva tutto e tutti"



Nacque il 19 agosto 1961 a Riccione (Italia), in una famiglia profondamente cattolica. Alla sua educazione religiosa contribuirono non solo i genitori, ma anche Don Giuseppe Bonini, zio materno, nella cui canonica l'intera famiglia visse dal 1961 al 1965 a Misano Adriatico e poi a Rimini, nella parrocchia di San Girolamo, dove il sacerdote fu trasferito.

Nel 1974 cominciò a frequentare l'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII", fondata dal Servo di Dio Oreste Benzi. In quel contesto ebbe modo di servire i più bisognosi, svolgendo varie attività caritative e contribuendo a sensibilizzare la comunità parrocchiale alla maggiore attenzione per i disabili. Nel 1979 si fidanzò con un giovane, anch'egli membro dell'Associazione. Nel 1981, dopo il liceo, si iscrisse alla facoltà di Medicina dell'Università di Bologna. Prima di iscriversi all'università chiese consiglio a don Benzi, al fine di potersi conformare perfettamente alla volontà di Dio, poiché sentiva la chiamata alla vita in missione.

Nel 1980 l'Associazione aprì una comunità terapeutica per giovani con problemi di tossicodipendenza ad Igea Marina. Sandra scelse subito di dedicarsi a questo servizio con generosità e, durante le vacanze estive, si trasferiva in comunità per lavorarvi a tempo pieno.

Prestò la sua opera con zelo in sostegno dei poveri, dei tossicodipendenti e dei disabili. Nella sua giovane età, comprese l'insegnamento della Chiesa e lo applicò nel quotidiano; non si lasciò vincere dalla logica del mondo, ma cercò di dare risposte concrete alle sfide dei tempi.

Nelle scelte soleva chiedere consiglio al direttore spirituale, che la guidava nel discernimento. Fu ferma nel portare avanti i suoi propositi di fede, nonostante le incomprensioni e le difficoltà. Dal suo diario si evince ciò che per lei era veramente importante, in particolare l'abbandono alla volontà di Dio da accettare con gioia. La forza che la contraddistinse derivava dall'assidua preghiera. Soleva alzarsi presto al mattino proprio per dedicare le prime ore del giorno al Signore.

Il 29 aprile 1984, insieme a due amici, mentre si recava ad Igea Marina per un incontro della "Comunità Papa Giovanni XXIII", fu coinvolta in un grave incidente stradale. Appena scesa dall'automobile, in attesa di attraversare la strada, fu investita da un'auto. Venne trasportata immediatamente all'ospedale di Rimini e poi a quello di Bologna (Italia), dove morì il 2 maggio 1984.

La fede orientò e sostenne la sua breve vita. La passione per Cristo la spinse ad iscriversi alla Facoltà di Medicina, con il desiderio di recarsi in Africa per curare gli ammalati ed annunciare Cristo. Frequentando la "Comunità Papa Giovanni XXIII" di Don Benzi, mostrò grande bontà d'animo e carità cristiana aiutando i bisognosi, le donne con problemi familiari, i tossicodipendenti e le persone prive di mezzi. Si nutrì di intensa spiritualità eucaristica e seppe contagiare gioiosamente dell'amore di Cristo le persone che avvicinava e gli ambienti nei quali agiva. Nel suo Diario spirituale scrisse: "Il fine della mia vita è l'unione con il Signore, lo strumento per giungere a ciò è la preghiera".

Il 7 marzo 2018 venne promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù.

Il Miracolo

Per la beatificazione di Sandra Sabattini, la Postulazione della Causa presentò all'esame della Congregazione l'asserita guarigione miracolosa, attribuita alla sua intercessione, da "adenocarcinoma della giunzione retto-sigmoidea, metastatizzato". Nel luglio 2007, la persona di 40 anni, fu ricoverata d'urgenza all'Ospedale di Rimini, dove venne diagnosticato il tumore. Successivamente il paziente venne sottoposto ad intervento chirurgico. Poiché furono riscontrate metastasi diffuse, i medici maturarono la convinzione che al paziente rimanessero pochi mesi di vita. L'analisi istologica confermò la diagnosi. Il paziente venne sottoposto a chemioterapia. Il 3 settembre 2007 la persona, che era responsabile di una Casa-Famiglia della "Comunità Papa Giovanni XXIII", incontrò il Servo di Dio Don Oreste Benzi, che lo affidò all'intercessione di Sandra Sabattini, coinvolgendo nella preghiera l'intera Comunità. Da quel momento le condizioni del paziente migliorarono notevolmente. Negli anni 2013-2014 furono effettuati accertamenti clinici e visite oncologiche in cui non fu riscontrata alcuna recidiva del cancro.

Il 2 ottobre 2019, il Sommo Pontefice ha autorizzato la promulgazione del Decreto riguardante il miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Sandra Sabattini.



Giovanni Elías Medina e 126 Compagni († 1936 - 1939)

La situazione politico-sociale, esistente in Spagna nel periodo della guerra civile (1936–1939), è storicamente nota, come pure il clima di persecuzione che i miliziani repubblicani instaurarono nei confronti di tutti coloro che si professavano membri della Chiesa cattolica, fossero essi consacrati o laici.

La Causa in parola tratta del presunto martirio di centoventisette Servi di Dio, uccisi fra il 1936 e il 1939. Gli eccidi si verificarono in tre vicarie della diocesi di Córdoba: vicaría de la Campiña, vicaría del Valle del Guadalquivir, vicaría de la Sierra. Alcuni Servi di Dio vennero uccisi in

altri luoghi della Diocesi.

Il gruppo è così composto: 79 sacerdoti, 5 seminaristi, 3 frati francescani, 1 religiosa e 39 fedeli laici, di cui 29 uomini e 10 donne.

Giovanni Fornasini

Noi siamo i seguaci di Colui che il mondo cieco ha chiamato il più grande illuso della storia: Gesù»



Nacque a Pianaccio di Lizzano in Belvedere (Bologna, Italia) il 23 febbraio 1915. Entrato in Seminario nel 1931, fu ordinato diacono nel 1941 ed inviato a Sperticano in aiuto dell'anziano Arciprete. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1942, venne nominato vicario parrocchiale nella stessa parrocchia. Morto l'Arciprete, nell'agosto dello stesso anno, il Servo di Dio fu chiamato a succedergli nella guida della parrocchia. Nel tragico periodo dell'occupazione tedesca, il Servo di Dio trasformò la sua parrocchia in un "cantiere della carità", mettendosi a disposizione di tutti coloro che necessitavano di soccorso. Durante l'eccidio di Monte Sole, si adoperò per alleviare le sofferenze della sua gente.

Venne ucciso, all'età di 29 anni, il 13 ottobre 1944 nei pressi della cappella di San Martino, a Marzabotto (Italia).

Nel 1950 venne conferita la medaglia d'oro al valore civile alla sua memoria.

Il Servo di Dio, durante il secondo conflitto mondiale, prestò soccorso specialmente agli sfollati e alla gente rimasta in paese, tra cui molti anziani e bambini. Più volte era intervenuto presso i tedeschi per aiutare i prigionieri o per far rilasciare persone catturate ingiustamente.

Riguardo al martirio materiale, fra il 28 e il 29 settembre 1944, vi fu la prima strage sul Monte Sole in cui furono sterminate 770 persone. Il 29 settembre, nel contesto delle vendette belliche naziste, il Servo di Dio fu imprigionato dalle SS ma venne rilasciato perché riconosciuto estraneo alla lotta partigiana. Il 13 ottobre 1944, un ufficiale delle SS invitò Don Fornasini a seguirlo in montagna per dare sepoltura ad alcune persone. Il Servo di Dio lo accompagnò fino a San Martino di Caprara, ma da qui non fece più ritorno. Il suo corpo, venne recuperato nell'aprile 1945 dal fratello. Secondo la ricostruzione, la morte del Servo Dio sarebbe avvenuta dopo un'agonia dovuta a maltrattamenti compiuti sulla sua persona.

Circa il martirio formale ex parte persecutoris, si deve tener conto del complesso quadro creatosi in Italia dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 e le conseguenti ritorsioni belliche. Le azioni partigiane nei confronti dei tedeschi scatenarono le feroci rappresaglie naziste contro la popolazione. Dopo i massacri avvenuti sul Monte Sole, il Servo di Dio si era prodigato in un'intensa attività di mediazione per evitare ulteriore spargimento di sangue tra i civili. Sia per il suo ruolo di mediatore che per l'attenzione ai costumi della popolazione, Don Fornasini era avvertito come una presenza scomoda per l'autorità tedesca, che lo percepiva come un ostacolo al suo malvagio prestigio, per cui l'odium fidei fu la ragione prevalente dell'uccisione. Il suo assassinio fu motivato da una specifica avversione al ministero.

Il Servo di Dio era consapevole dei rischi per la propria incolumità. Benché i sacerdoti della zona avessero ricevuto il permesso dell'Autorità ecclesiastica di abbandonare le canoniche per rifugiarsi in città, il Servo di Dio volle restare tra la sua gente. In canonica avevano trovato riparo vari sfollati, ma vi si erano insediati anche i tedeschi.

Stefan Wyszyński



"Il peccato più grande per un apostolo è la paura; la paura di un apostolo è la prima alleata dei suoi nemici"

Stefan Wyszyński nacque a Zuzela (Polonia) il 3 agosto 1901, in una famiglia povera e molto religiosa. Nel 1920, entrò nel Seminario diocesano di Włocławek. Ordinato sacerdote il 3 agosto 1924, fu nominato vicario nella Basilica cattedrale.

Dal 1925 al 1929, studiò diritto canonico e scienze socio-economiche all'Università Cattolica di Lublino, conseguendo il dottorato in diritto canonico. Dal 1930 al 1939, svolse gli incarichi di Vicario parrocchiale, Caporedattore della rivista *Ateneum Kapłańskie*, Professore di Scienze Sociali nel Seminario diocesano, Direttore delle Opere Missionarie Diocesane, Difensore del vincolo, Promotore di giustizia presso il Tribunale Vescovile, Direttore della "sodalitio mariana" e dell'Università cristiana dei lavoratori, Membro del Comitato Sociale Primaziale.

Quando nel 1939 la Polonia venne invasa dalle truppe tedesche, molti sacerdoti furono internati nei campi di concentramento e vennero uccisi. Anche il Vescovo di Włocławek, Mons. Michele Kozal, fu arrestato e, successivamente, deportato in Germania dove, dopo aver subito torture, venne ucciso. In questo periodo, il Servo di Dio svolse il suo apostolato in clandestinità. Divenuto Cappellano dell'Armata Nazionale, cercò di venire incontro alle necessità non solo dei soldati ma anche dei civili.

Nel 1942, insieme alla Signora Maria Okońska, fondò l'Istituto Secolare delle Ausiliarie di Maria di Jasna Góra, Madre della Chiesa. Conclusa la guerra, il Servo di Dio ritornò a Włocławek e, per la mancanza di sacerdoti, dovette assumere contemporaneamente vari incarichi: Rettore del Seminario, Parroco in due parrocchie, Redattore del Settimanale diocesano, del Bollettino diocesano e della Rivista destinata al clero.

Il 4 marzo 1946, Pio XII lo nominò Vescovo di Lublino. A questa Diocesi, devastata dal conflitto, diede un nuovo impulso pastorale interessandosi di tutti i settori pastorali, compresa l'Università Cattolica, di cui fu Gran Cancelliere. Il 12 novembre 1948, fu trasferito all'Arcidiocesi di Gniezno e Varsavia, sede primaziale della Polonia. Nel frattempo i nazisti erano stati sostituiti dai comunisti. Ci fu una commissione mista Governo-Chiesa per negoziare alcune importanti iniziative che erano sfavorevoli allo sviluppo della fede. L'accordo, firmato nel 1950, appariva a molti come una sconfitta della Chiesa. In realtà era l'unico modo per far sopravvivere la Chiesa in Polonia. Il 29 novembre 1952, fu annunciata la nomina cardinalizia del Servo di Dio, ma il 12 gennaio successivo non ottenne dal Governo il passaporto per recarsi a Roma e partecipare al Concistoro.

L'8 maggio 1953, a nome dell'Episcopato, il Servo di Dio indirizzò alle autorità statali un messaggio conosciuto come "Non possumus" in cui si affermava la volontà di non cedere oltre e di non immolare "le cose di Dio sugli altari di Cesare". Il 24 settembre 1953, fu arrestato e rinchiuso in isolamento. Venne liberato il 28 ottobre 1956 e riprese le sue attività pastorali, divenendo simbolo di libertà, giustizia, rispetto per l'uomo e di unità di tutti i polacchi.

Il Card. Wyszyński partecipò attivamente al Concilio Vaticano II, in particolare nella redazione della Dichiarazione sulla libertà religiosa "Nostra aetate". S'impegnò per la riconciliazione cristiana tra la nazione polacca e quella tedesca. Dal 1970 al 1981,

spronò la Conferenza Episcopale Polacca ad interessarsi maggiormente dei cambiamenti che stavano avvenendo nella società. Intanto, nel marzo 1981, si aggravò il tumore che lo aveva colpito. Ciononostante, il 22 maggio il Servo di Dio partecipò per l'ultima volta alla seduta della Conferenza Episcopale Polacca, dove tenne un lungo intervento.

Morì il 28 maggio 1981 a Varsavia (Polonia).

Per la beatificazione del Ven. Servo di Dio Stefano Wyszyński, la Postulazione della Causa presentò all'esame della Congregazione l'asserita guarigione miracolosa, attribuita alla sua intercessione, di Suor Nulla Garlińska (al secolo: Lucyna), della Congregazione delle Suore Discepolo della Croce, da episodio di gravissima insufficienza respiratoria acuta di tipo asfittico in una paziente affetta da adenocarcinoma papillare della tiroide con metastasi. L'evento accadde il 15 marzo 1989 a Szczecin (Polonia). Nel 1986, Suor Nulla si accorse di avere un nodulo sul collo. Dopo vari controlli le fu diagnosticato un adenocarcinoma papillare della tiroide con metastasi. Nel febbraio del 1988 subì un intervento chirurgico per l'asportazione della massa tumorale, quindi fu sottoposta a radioterapia e iodioterapia. A dicembre, durante una visita di controllo, le venne riscontrata una metastasi nel campo polmonare sinistro, la cui asportazione chirurgica avrebbe comportato un elevato rischio di vita. Suor Nulla rifiutò l'intervento e si sottopose ad un nuovo ciclo di iodioterapia che peggiorò le condizioni cliniche, provocando un'insufficienza respiratoria acuta di tipo asfittico. Nella notte tra il 14 e il 15 marzo 1989 l'asfissia, cessò improvvisamente, senza alcuna terapia. Nei mesi successivi, scomparve anche il nodulo al collo e le lesioni metastatiche polmonari. I successivi controlli di *routine* risultarono negativi.

L'artefice dell'invocazione al Servo di Dio Stefan Wyszyński fu Suor Cristiana Mickiewicz, già collaboratrice del Ven. Servo di Dio. Dopo il ricovero di Suor Nulla in condizioni gravissime presso l'ospedale di Szczecin, nel gennaio del 1989, Suor Cristiana, Superiora della comunità, indisse una novena al Ven. Servo di Dio per la guarigione della consorella. Alla Comunità delle suore si unirono altre persone, tra cui alcuni sacerdoti, i genitori di Suor Nulla, una dottoressa dell'ospedale e la stessa presunta guarita. L'invocazione fu univoca e antecedente alla guarigione dalla gravissima crisi respiratoria.

Elisabetta Czacka



Dio sa di cosa e di quanto abbiamo bisogno e lo darà quando faremo ciò che ci spetta. Vuole solo il nostro impegno e la nostra fiducia, e poi agirà lui stesso"

Elisabetta Czacka (al secolo: Rosa) nacque il 22 ottobre 1876 a Biała Cerkiew, una piccola città ucraino-russa. Era l'ultima di quattro figli e in famiglia, nel frattempo assunta all'aristocrazia, ricevette una buona educazione umana e cristiana. Nel 1882 la famiglia si trasferì a Varsavia.

Fin da bambina Rosa aveva sofferto di problemi agli occhi, che si aggravarono in seguito ad una sua caduta da cavallo durante l'adolescenza, finché nel 1898 perse completamente la vista. Anche questo evento contribuì a far maturare in lei una maggiore attenzione alla vita interiore, alla preghiera e alla ricerca vocazionale.

Nei primi anni del Novecento, iniziò a dedicarsi all'assistenza ai non vedenti e a tale scopo, nel 1909, insieme ad altri amici, fondò un'associazione; quindi diede vita ad una casa di accoglienza per ragazze non vedenti, alle quali aprì delle prospettive anche in ambito lavorativo.

Nel 1915 Rosa si recò in Ucraina per partecipare alla Prima Comunione di un nipote, ma, per l'acutizzarsi della guerra mondiale, non potette far ritorno a casa prima di tre anni. In quella difficile situazione, tuttavia, ebbe modo di conoscere un sacerdote che la indirizzò verso la spiritualità francescana. Nel 1916 entrò nel Terzo Ordine di San Francesco e professò i primi voti, assumendo il nome religioso di Elisabetta. Tornata a Varsavia, concretizzò la sua opera fondando le Suore Francescane Ancelle della Croce, le cui Costituzioni saranno approvate nel 1922. Un benefattore le donò un terreno a Laski su cui sorgerà l'Istituto per i non vedenti e la casa madre della Congregazione. Proprio in quegli anni, tuttavia, andò incontro a notevoli difficoltà dovute al suo stato di salute e fu operata per due tumori maligni.

Nel 1937 a Castel Gandolfo incontrò Papa Pio XI, che già aveva conosciuto come Nunzio in Polonia e dal quale aveva ricevuto incoraggiamento e sostegno per la sua fondazione. Due anni dopo, allo scoppio della seconda guerra mondiale, l'Istituto divenne un ospedale dove le suore curavano i feriti e venne infine distrutto durante un combattimento. Le suore tornarono a Varsavia, ma anche qui non mancarono i problemi: tra l'altro, rimase ferita durante un bombardamento nel 1940.

Durante l'occupazione nazista, Elisabetta Czacka e le suore appoggiarono anche logisticamente i partigiani polacchi, sostenute anche dal loro cappellano, il futuro Cardinale Wyszyński. Dopo la fine del terribile conflitto, la ricostruzione delle varie attività si svolse, nella misura del possibile, sotto il regime comunista.

Fu una religiosa esemplare, zelante per la cura delle anime, profondamente motivata da un'intensa vita di preghiera e da un fervente amore per Dio e per il prossimo. L'esercizio quotidiano delle virtù fu un dato costante della sua vita. Testimoniò con assiduità la presenza del Signore Gesù in mezzo alla sua comunità e nell'attività assistenziale, fu instancabile educatrice e operatrice di promozione umana e spirituale, accogliendo tutti con bontà e prudenza. Visse con intima convinzione e assidua coerenza i valori della vita consacrata che perseguì fino all'eroicità dell'amore oblativo.

Nel corso della sua vita cercò la soluzione ai tanti problemi personali e sociali nella fede e in una profonda esperienza spirituale, che si strutturò intorno ad alcuni nuclei: l'abbandono fiducioso alla divina Provvidenza, preghiera e la contemplazione, la

devozione eucaristica, la pietà mariana, lo spirito di mortificazione e di servizio, uno stile di vita umile, austero e casto. Soprattutto nel lungo e doloroso periodo della malattia che l'avrebbe condotta alla morte, ella si immerse nel mistero della croce, facendo suoi "i sentimenti che furono in Cristo Gesù" (cfr. *Fil 2, 5*).

Nel 1947 lasciò la guida dell'Istituto. L'anno seguente fu colpita da emorragia cerebrale. Le sue condizioni di salute andarono progressivamente peggiorando, ma non fiaccarono la sua tempra spirituale.

Si spense a Varsavia il 15 maggio 1961.

Il decreto sull'eroicità delle virtù venne promulgato il 9 ottobre 2017.

Per la beatificazione di Elisabetta Czacka, la Postulazione della Causa ha presentato all'esame della Congregazione l'asserita guarigione miracolosa, attribuita alla sua intercessione, di una bambina da "gravissimo trauma cranicoencefalico e facciale con coma profondo". L'evento accadde nel 2010 a Varsavia (Polonia). Il 29 agosto 2010, all'età di sette anni, K. fu colpita alla testa e al volto da una pesante altalena di legno, riportando un grave trauma cranio-facciale, con perdita immediata della coscienza. Trasportata all'Ospedale, il quadro clinico era gravissimo. Fu sottoposta a due interventi neurochirurgici. Il 13 settembre 2010 si ebbe un inaspettato miglioramento del quadro clinico che perdurò nei giorni successivi. Il 5 novembre 2010 fu dimessa dall'Ospedale in buone condizioni di salute.

Fin dal momento dell'incidente, per la guarigione della bambina, fu invocata l'intercessione della Beata. L'iniziativa fu presa dalla zia della piccola, religiosa della Congregazione fondata dalla Beata, la quale coinvolse le consorelle della sua comunità, recitando la novena e invocandone l'intercessione. Alla comunità si unì tutta la Congregazione, nonché i familiari e i conoscenti di K., accompagnando con la preghiera le varie tappe della malattia e della successiva riabilitazione.



Francesco Mottola (1901-1969)

Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo (1 Cor 4,15)

Nato a Tropea (Catanzaro) il 3 gennaio 1901 da una famiglia nobile ma decaduta, il piccolo Francesco ricevette il battesimo due giorni dopo la nascita.

La sua infanzia, pur vissuta in un ambiente religioso, fu drammaticamente segnata dal suicidio della madre, evento che ebbe una notevole influenza sul carattere del ragazzo, in seguito ulteriormente provato dalla morte prematura di un fratello. Anche alla luce di questi fatti la personalità del giovane, che nel frattempo era entrato in seminario, andava configurandosi con tratti di indubbia vivacità, intelligenza, animo poetico, ma anche con significativi limiti caratteriali: nervosismo, eccessiva scrupolosità, ipercriticismo, inquietudine, litigiosità, orgoglio. Il periodo formativo, tuttavia, fu per lui un'autentica palestra di conversione, di irrobustimento della vita interiore, di progressiva ricerca della volontà di Dio, al punto che l'ordinazione presbiterale trovò la sua poliedrica personalità generosamente disponibile all'azione della grazia.

Il Servo di Dio svolse il ministero in molteplici ambiti pastorali, dalla predicazione all'amministrazione dei sacramenti, dalla direzione spirituale all'attività letteraria e giornalistica, dall'esercizio concreto della carità all'organizzazione di iniziative spirituali e culturali.

Divenuto rettore del seminario diocesano, nel quale precedentemente era stato docente e padre spirituale, si mostrò guida attenta e prudente dei giovani, ma soprattutto animatore entusiasmante, aperto alla comprensione dei segni dei tempi e alla ricerca delle opportunità di bene che i nuovi fermenti sociali esigevano.

Il suo zelo si estrinsecò anche in varie iniziative apostoliche, sempre promosse con grande spirito di sacrificio. In modo particolare, fu convinto assertore dell'improrogabile esigenza di un profondo rinnovamento spirituale e culturale del clero diocesano, che favorì mediante fraterni incontri di preghiera e di studio, e della necessità del coinvolgimento dei laici nell'apostolato come lievito di autentico progresso della società.

In don Francesco Mottola risplende il carisma dell'amore oblativo, che egli visse con intima coerenza e che instancabilmente propose a tutti. In questa ottica si comprendono anche il suo impegno nell'Azione Cattolica, le numerose iniziative di volontariato concretizzate in opere a favore di ammalati, poveri, anziani, emarginati, orfani, diseredati; i vari tentativi di dar vita a forme di aggregazione presbiterale o laicale, la principale delle quali fu l'Istituto Secolare delle Oblate del Sacro Cuore. Notevole è la produzione letteraria del Servo di Dio. I suoi scritti, mentre evidenziano una singolare attenzione agli eventi della Chiesa calabrese, spaziano verso i più vasti temi teologici, ascetici e mistici. Numerosi articoli, interessanti anche sotto l'aspetto estetico, presentano le realtà fondamentali della fede e i fatti della cronaca, in un costante dialogo con il mondo contemporaneo, manifestando nell'Autore vigore intellettuale, penetrazione psicologica, ponderata dottrina. La sua proposta culturale, essenzialmente cristocentrica, è in grado di delineare il profilo di un vero umanesimo cristiano.

In tutto il corso della vita del presbitero calabrese non venne mai meno la lotta contro le naturali inclinazioni di un temperamento ribelle, ma i suoi umani condizionamenti furono integrati e superati nella fede. I nuclei prioritari intorno ai quali si strutturò la sua esperienza spirituale furono l'abbandono fiducioso alla divina Provvidenza nella

preghiera e nella contemplazione, la devozione al Cuore di Gesù nell'eucaristia, la pietà mariana, la carità verso Dio e il prossimo vissuta in modo eroico, lo spirito di mortificazione e di servizio, uno stile di vita umile, austero e casto

Nel corso degli anni, purtroppo, iniziarono a manifestarsi i segni di una salute precaria, al punto che una malattia durata ventisette anni gli provocò una continua sofferenza. Don Mottola, con progressiva serenità e pazienza, intensificò il suo fervore e la sua attività apostolica, unendosi come vittima consapevole alle sofferenze di Cristo e accogliendo con amore e semplicità il mistero della croce. Ai dolori fisici si unirono anche delle sofferenze morali, soprattutto a causa di invidie e incomprensioni, che influirono notevolmente sul suo animo.

Il Servo di Dio si spense nella città natale il 29 giugno 1969.



Maria Lorenza Requesens

Nacque a Lleida (Spagna) nel 1463 in una famiglia nobile. Nel 1483 sposò Joan Llonc (italianizzato in Giovanni Longo), Reggente di Cancelleria del Regno di Aragona. Nel 1506, seguì con la famiglia il marito, che era stato nominato Reggente nel Vicereame di Napoli ma, tre anni dopo, rimase vedova con tre figli.

Nel 1516, fece voto di dedicare la vita alla cura degli infermi, entrando nel Terz'Ordine Secolare di San Francesco. Si dedicò alle opere di carità e, grazie ai propri beni e al sostegno degli amici, nel 1522, gettò le fondamenta

dell'ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili. Nel 1526 costruì una casa per prostitute pentite accanto al complesso ospedaliero.

Nel 1535, fondò un monastero sottoposto alla Regola di Santa Chiara, secondo la riforma avviata in Francia da Santa Coletta di Corbiet (1381-1447). Successivamente, le religiose adottarono le Costituzioni dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, assumendo il nome di "Monache Cappuccine della Prima Regola di Santa Chiara".

Morì a Napoli (Italia) il 21 dicembre 1539.

Il decreto sull'eroicità delle virtù venne promulgato il 9 ottobre 2017.

Per la beatificazione, la Postulazione della Causa ha presentato all'esame della Congregazione l'asserita guarigione miracolosa, attribuita alla sua intercessione, da "tubercolosi pleuro-polmonare cronica con evoluzione tisiogena e localizzazione extrapolmonare". L'evento accadde nel 1881 a Napoli (Italia). Suor Maria Cherubina Pirro, religiosa professa del Monastero di S. Maria in Gerusalemme, detto "delle 33 Cappuccine" a Napoli, nel giugno del 1876 ebbe una febbre intermittente. Le fu diagnosticata una tisi incipiente con lesione dell'ala sinistra del polmone. La situazione peggiorò progressivamente, nonostante le terapie in uso all'epoca. A distanza di cinque anni dall'esordio della malattia, il medico curante formulò una prognosi infausta in tempi brevi. Contrariamente alle aspettative, il 15 ottobre 1881, Suor Maria Cherubina si alzò dal letto e raggiunse il coro senza alcun aiuto. La guarigione fu attribuita alla Beata.



Maria Antonia Samá

Nacque a Sant'Andrea Jonio (Catanzaro) il 2 marzo 1875, in una famiglia molto povera. Mentre si occupava del lavoro nei campi, nel 1897, fu colpita da una malattia artrosica, che la costrinse a rimanere a letto in posizione supina, con le ginocchia alzate per quasi sessant'anni. Assistita dalla madre e

dagli abitanti del paese, sostenuta nella sua vita spirituale dai parroci, dalle Suore Riparatrici del Sacro Cuore e da Padre Carmine Cesarano, redentorista, nel 1915 emise i voti privati di speciale consacrazione a Dio, si coprì il capo con il velo nero e da quel momento venne chiamata comunemente la "Monachella di San Bruno". La sua casa divenne punto di riferimento spirituale per gli abitanti del paese, che si recavano da lei per esporre i propri problemi, chiedere preghiere e consigli, trovare conforto e consolazione nelle difficoltà.

Morì il 27 maggio 1953 a Sant'Andrea Jonio.

Per la beatificazione di Maria Antonia Samà, la Postulazione della Causa ha presentato all'esame della Congregazione l'asserita guarigione miracolosa, attribuita alla sua intercessione, di una Signora da una grave forma degenerativa di artrosi alle ginocchia ("gonartrosi bilaterale con sintomatologia algico-funzionale") che provocava dolori insopportabili alle ginocchia. L'evento accadde nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 2004 a Genova quando, in preda ai forti dolori, la Signora iniziò a supplicare la Beata che aveva conosciuto in giovane età. Dopo l'invocazione si addormentò e al mattino seguente, nell'alzarsi, constatò che erano spariti i dolori e che poteva riprendere tutte le sue attività.



Gaetana (chiamata "Nuccia") Tolomeo

Nacque a Catanzaro il 10 aprile 1936. All'età di due anni, le fu diagnosticata una malformazione degli arti con paralisi progressiva. L'infermità le impedì il normale sviluppo corporeo, per cui dovette vivere tra la sedia ed il letto di casa per tutta la vita. Per il suo stato, entrò sempre di più nella sua particolare chiamata alla sequela di Cristo sofferente. Nel 1952 partecipò ad un pellegrinaggio a Lourdes dove si offrì vittima per i peccatori, offerta che rinnovò in seguito soprattutto per i sacerdoti. La sua casa divenne un luogo di incontro, di preghiera e di formazione cristiana.

Morì il 24 gennaio 1997 a Catanzaro.

Il decreto sull'eroicità delle virtù venne promulgato l'8 aprile 2019.

Per la beatificazione di Gaetana Tolomeo, la Postulazione della Causa ha presentato all'esame della Congregazione l'asserito evento miracoloso, attribuito alla sua intercessione, della prosecuzione della gravidanza di una signora di Catanzaro (Italia), nel 2014, alla quale un'ecografia aveva evidenziato un embrione annidato nel canale cervicale dell'utero e che, nonostante i molteplici inviti ad abortire, pur consapevole dei rischi, decise di portare avanti la gravidanza. Una successiva ecografia evidenziò che il feto si trovava in sede intrauterina e in normale evoluzione per cui si ebbe una prosecuzione fisiologica della gravidanza fino alla nascita, con taglio cesareo, di un bambino perfettamente sano.

L'iniziativa di invocare la Beata fu presa dal cappellano dell'Ospedale al quale si unì la signora, altre mamme ricoverate e il marito.



Giuseppe Ambrosoli

Nacque a Ronago, presso Como il 25 luglio 1923. Settimo figlio di Giovanni Battista Ambrosoli, l'iniziatore della famosa omonima azienda del "Miele Ambrosoli" e di Palmira Valli, il cui padre era conosciuto in Como come "il medico dei poveri". Nel suo ambiente familiare non c'erano distanze di ceto o di classe, ma una serena fusione di cuori e di intenti, una operosa apertura e solidarietà verso

tutti, una fede luminosa e discreta: questo fu il clima nel quale si svolse la sua infanzia e adolescenza.

Dopo la scuola superiore Giuseppe si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano, ma dovette interrompere gli studi a causa della guerra. Durante questi anni giovanili fece parte del gruppo diocesano di Azione Cattolica, nominato il "Cenacolo", vera fucina di vocazioni sacerdotali e laicali.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, rischiando la vita, si impegnò per aiutare a rifugiarsi in Svizzera un gran numero di ebrei, di ex militari e di renitenti alla leva della Repubblica Sociale Italiana, destinati ai campi di concentramento nazisti. Anch'egli dovette riparare in Svizzera, ma rientrò in Italia per evitare il minacciato rischio di una rappresaglia nei confronti dei familiari. Le autorità della Repubblica di Salò lo arruolarono e lo inviarono con altri studenti medici in Germania nel campo di addestramento di Heuberg (Stoccarda). Anche qui si prodigò per aiutare e sostenere moralmente i compagni, spesso fiaccati dal duro addestramento e disprezzati dai tedeschi. In questo periodo maturò la vocazione missionaria, come poi riferì un suo commilitone.

Finita la guerra riprese gli studi di medicina per laurearsi nel 1949. Dopo, per prepararsi meglio alla vita missionaria, studiò medicina tropicale a Londra e scelse di entrare nella Congregazione dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, fondata da San Daniele Comboni. Dopo due anni di noviziato emise i primi voti e, pur non avendo ancora completato l'iter formativo teologico, il 17 dicembre 1955 fu ordinato sacerdote.

L'anno seguente partì per l'Uganda e fu assegnato a Kalongo dove contribuì con la sua opera instancabile a portare a piena fioritura le primitive opere sanitarie della missione ideate dai comboniani P. Alfredo Malandra e Suor Eletta Mantiero. Il Servo di Dio si dedicò alla trasformazione di quello che allora era un semplice dispensario e alla realizzazione della scuola per ostetriche "St. Mary's Midwifery Training Centre".

Contemporaneamente, si impegnò nello studio della lingua *Acioli*, parlata localmente. In breve tempo l'ospedale si ingrandì e si arricchì di reparti, fino ad avere circa 350 posti letto e diventando ben presto un punto di riferimento per l'intera Africa centro-orientale. Alla luce del principio ispiratore di Mons. Comboni *Salvare l'Africa con l'Africa*, coadiuvato dalle suore comboniane, poté far sorgere la scuola per ostetriche e infermiere che contribuì al miglioramento della qualità dell'assistenza sanitaria ugandese. In seguito associò al suo ospedale anche l'assistenza a due lebbrosari. Per la sua opera umanitaria ebbe anche dei significativi riconoscimenti da parte di istituzioni mediche italiane.

Il suo servizio, realizzato con indomita tenacia e forza cristiana, si ispirò costantemente ad una sua frase che lo ha definito e fatto entrare nel cuore dei confratelli, delle suore che hanno operato con lui, dei medici che lo hanno coadiuvato nell'ospedale di Kalongo in Uganda, delle puerpere e degli ugandesi in generale curati con totale dedizione e infinita tenerezza e competenza: «Dio è amore e io sono il suo servo per la gente che soffre». Il Servo di Dio davvero collocò il Cristo sofferente al

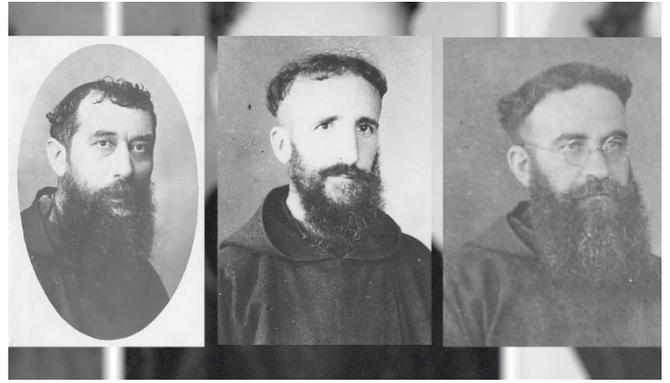
centro focale di tutta la sua vita e per questo l'ammalato, icona vivente del Signore crocifisso, divenne la priorità di ogni suo pensiero, di ogni sua preoccupazione e di ogni sua azione.

Profondamente partecipe al mistero della croce, alimentò costantemente la sua fede con la liturgia, la preghiera, la ricerca della volontà del Signore e la fedeltà alla sua consacrazione. Dare gloria a Dio, percorrere la strada della santificazione attraverso un profondo amore a Gesù e ai fratelli, attingere dalla sorgente eucaristica la forza per aiutare le persone più fragili: questo fu il programma del Servo di Dio. Uomo dell'accoglienza e della generosità, «da ricco che era si fece povero» e, operando con mentalità profondamente cristiana, fu per tutti la "buona notizia" del Dio misericordioso.

Ma la guerra civile, che investì il nord dell'Uganda, causò non pochi problemi all'attività del Servo di Dio, che, nonostante fosse vittima di un'assurda guerra fratricida tra ugandesi, riuscì a mettere in salvo i pazienti dell'ospedale e a garantire altrove la continuità dei corsi della scuola ostetriche.

La sua salute, già minata da una grave insufficienza renale, ne risentì per questi enormi sforzi e sacrifici. Le sue condizioni peggiorarono e il 27 marzo 1987 a Lira (Uganda) il Servo di Dio, ricco di meriti e di virtù, chiuse gli occhi alla luce di questo mondo, totalmente abbandonato alla volontà di Dio.

Il Servo di Dio **Benet da Santa Coloma de Gramenet** (al secolo: **Josep Domènech i Bonet**) nacque nel paese di Santa Coloma de Gramenet il 6 settembre 1892 in una famiglia contadina umile e profondamente cattolica. Fu battezzato l'11 settembre 1892 e fece la prima comunione il 30 maggio 1903. Avvertendo la chiamata al sacerdozio nel 1903 entrò nel seminario minore di Barcellona. Dopo qualche anno la sua vocazione meglio si definì come chiamata alla vita religiosa per cui vestì il saio



cappuccino il 18 febbraio 1909 nel noviziato della Provincia di Barcellona di Arenys de Mar ed emise la prima professione il 20 febbraio 1910. Professò solennemente nel convento di Sarrià (Barcellona) il 23 febbraio 1913 e fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1915.

Il Servo di Dio **Josep Oriol da Barcellona** (al secolo: **Jaume Barjau Martí**) nacque a Barcellona il 25 luglio 1891. La famiglia era molto cristiana e benestante. Ricevette il battesimo il 28 luglio 1891 e il 7 giugno 1892 ricevette il sacramento della cresima. Fece la prima comunione a nove anni. Per iniziativa di suo fratello entrò nel Seminario di Barcellona, ma non superò gli esami del primo anno cercò pertanto di imparare un mestiere. Sentendo forte l'attrazione per la vita cappuccina, il 21 ottobre 1906 iniziò il noviziato continuando poi la sua formazione nel convento di Igualada e successivamente in quello di Olot e di Sarrià a Barcellona. Professò solennemente il 15 agosto 1911 e fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1915. Insegnò liturgia, ebraico e storia ecclesiastica nello studio teologico di Sarrià. Nel 1925 fu destinato al convento di Manresa e qui si dedicò alla predicazione, al ministero della confessione e alla direzione spirituale.

Il Servo di Dio **Domènec da Sant Pere de Riudebitllets** (al secolo: **Joan Romeu Canadell**) nacque l'11 dicembre 1882 da una famiglia di contadini. Ricevette il battesimo il 17 dicembre 1882 e fu cresimato il 23 luglio dello stesso anno. Fece i primi studi nella scuola del paese, ma il parroco, visti in lui i germi della vocazione, lo preparò per entrare nel Seminario di Barcellona. Entrato nel 1897, portò felicemente a compimento gli studi filosofico-teologici e fu ordinato sacerdote il 25 maggio 1907. Lo attirava, però la vita religiosa francescana e l'anno seguente, il 3 ottobre 1908 entrò nel noviziato dei Cappuccini. Emise la professione temporanea il 4 ottobre 1909 e quella solenne il 4 ottobre 1912. Durante il periodo della formazione iniziale alla vita cappuccina si dedicò con frutto alla predicazione e al ministero della confessione. Nel 1913, andò missionario in Costa Rica e Nicaragua facendo ritorno in Catalogna nel 1930. Fu assegnato dapprima al convento di Sarrià, quindi a quello di Arenys de Mar e infine a quello di Manresa.

Il clima ostile alla Chiesa ed episodi di persecuzione si ebbero nella regione delle Asturie (Spagna) già a partire dagli inizi degli anni '30, ma è negli anni a seguire, che la persecuzione contro la Chiesa si fece più ampia, sistematica e feroce.

A Manresa, in Catalogna, dopo il 18 luglio 1936, la persecuzione contro preti, religiosi, religiose, laici, ebbe il suo inizio cruento.

Quattro giorni dopo, il 22 luglio 1936 e pochi giorni prima dell'uccisione dei tre Servi di Dio, il loro convento era stato occupato, devastato e incendiato dai miliziani marxisti e anarchici. Costretti a rifugiarsi presso parenti e amici, i tre Servi di Dio, in date diverse e in circostanze simili, furono sequestrati, torturati e assassinati senza alcun processo. La forte e significativa testimonianza di fede dei Servi di Dio Benet da Santa Coloma de Gramenet, Josep Oriol da Barcellona e Domènec da Sant Pere de Riudebitllets può anche oggi dire alla Chiesa e al mondo il forte bisogno e la viva esigenza di un annuncio del Vangelo e di una evangelizzazione che raggiunga anche le realtà più difficili e complesse. È la fedeltà al Vangelo di Cristo e al proprio stato di consacrati che portarono i tre Servi di Dio ad accettare di essere quel seme caduto in terra e che porta molto frutto, fecondo e duraturo e allo stesso tempo è capace di essere luce del mondo e sale della terra.